

“La sala stampa”

Gabriela Jacomella

Giornalista e scrittrice

Che nome altisonante, “sala stampa”! Chi tra voi è appassionato di sport avrà pensato immediatamente agli incontri post-partita tra allenatori e giocatori da un lato, giornalisti dall’altro, con i primi di volta in volta soddisfatti o frustrati, disponibili oppure ostici di fronte alle domande dei reporter a caccia di un titolo o di una frase fulminante. Chi invece dovesse già nutrire un interesse per la politica, saprà che solitamente ogni organo di governo ne ha a disposizione una: in Italia, ad esempio, abbiamo quella di Palazzo Chigi e quella di Palazzo Madama, quella del Quirinale e quella di Montecitorio. E c’è, anche, quella del Vaticano, unica nel suo genere, più che internazionale “mondiale”, unico luogo sul pianeta preposto a diramare comunicazioni ufficiali sulla Santa Sede e sul pontefice.

La particolarità di queste sale stampa è quella di agire come punto di incontro (e confronto, se non a volte addirittura di scontro): una stanza - un salone, spesso - in cui convergono le “fonti” con i loro interlocutori, in cui si propongono notizie e narrazioni del mondo, e si può - o quantomeno, si dovrebbe essere messi in grado di - porre domande che queste stesse narrazioni mettono in dubbio, che chiedono di approfondire, di spiegare, di contestualizzare, di aiutare a capire e a comprendere. Queste storie, queste news, usciranno poi dalla sala stampa per entrare nelle nostre case attraverso gli schermi televisivi o dei tablet o degli smartphone, le pagine dei quotidiani o dei magazine, i programmi radiofonici, le stories in pillole riverberate dai social. Un passaggio, questo, reso possibile dal lavoro di intermediazione, di sintesi e di “traduzione” (dal complesso al comprensibile, evitando le semplificazioni eccessive) di giornaliste e giornalisti.

La “nostra” sala stampa, quella di cui parleremo in questa scheda, non è ovviamente la stessa cosa di queste sale stampa. Non ci sono portavoce del governo o coach furenti dopo una sconfitta, né ci saranno giornalisti d’assalto pronti sottoporli a un fuoco di fila di domande. Ci saranno, però, le storie, le narrazioni, le notizie. E ci saranno gli interrogativi, i dubbi, i confronti, gli approfondimenti. A fornirvi le prime saranno le testate giornalistiche che deciderete di volta in volta di analizzare e di utilizzare. A stimolare e produrre i secondi, invece, sarete voi. Se fossimo in un videogioco, potremmo dire che abbiamo fatto un salto di livello: dal primo, quello base, in cui la notizia “nasce” e si confronta con chi dovrà trasmetterla al pubblico, al secondo, quello in cui la medesima notizia si è già moltiplicata e spaccettata in un caleidoscopio di punti di vista e letture, voci e sfumature, interpretazioni e opinioni. Quanti modi ci sono per raccontare la stessa storia, ve lo siete mai chiesto? Raymond Queneau, nei suoi *Esercizi di stile*, aveva escogitato 99 modalità differenti per narrare lo stesso microevento: nella fattispecie, a Parigi, verso mezzogiorno, su un autobus affollato, un uomo si lamenta con chi lo spinge di continuo e, non appena trovato un posto libero, si siede. Il narratore, due ore dopo, rivede l'uomo alla Gare Saint-Lazare in compagnia di un amico, che gli dice di far mettere un bottone sulla sciancratura del soprabito. Una microstoria, nemmeno troppo entusiasmante e coinvolgente, se vogliamo essere sinceri.

Eppure, basta scegliere un'angolatura diversa, uno stile particolare, e l'esperienza di lettura saprà rivelarsi ricca di spunti, di stimoli, di suggestioni.

Ecco, a differenza di Queneau, quello a cui dovremo prestare attenzione non sarà semplicemente lo stile (che pure nel giornalismo è importante, e può fare la differenza tra un pezzo avvincente e uno noioso, tra una narrazione sciatta e una piena di dettagli e approfondimenti), ma anche la tipologia di articolo o di servizio (ci troviamo di fronte a un'intervista o a un editoriale? A un reportage o a un'inchiesta? A un pezzo di cronaca o a un commento?), il taglio, il punto di vista... Una sola notizia, molti modi per raccontarla, purché ne venga rispettata l'intrinseca veridicità, non ne vengano omesse parti fondanti, non ne siano distorti gli elementi chiave, ne sia fornita una contestualizzazione onesta e trasparente.

Dicevamo: la "nostra" sala stampa è diversa, ma non così tanto. In entrambi i casi, ci troviamo di fronte a un luogo chiuso - la sala stampa "ufficiale", oppure le pareti della vostra aula -, che grazie al lavoro dei professionisti dell'informazione si trasforma magicamente in una finestra sul mondo. Anzi, come abbiamo spiegato poco sopra molte finestre, potenzialmente infinite: una per ciascuna testata, e ancor di più, una per ogni voce, ogni opinione, ogni prospettiva e taglio interpretativo. Voci che parlano, anche, in lingue diverse: perché quello che vi proponiamo nell'ambito di questo progetto è creare un laboratorio temporaneo che si modelli su un'idea di "sala stampa estera", nello specifico, europea. A seconda delle lingue che vi sentite in grado di utilizzare, da soli o con l'aiuto dei vostri insegnanti, il ventaglio di prospettive che vi si spalancherà davanti potrà coprire più di un territorio, e insieme ad essi arriveranno culture e storie e visioni del mondo anche assai diverse fra loro. Come si parla di migrazioni nel Regno Unito, che anche in seguito al dibattito sviluppatosi intorno a questo tema ha optato per la Brexit e si trova oggi a dover gestire una situazione complessa e dalle molteplici sfaccettature politiche, sociali ed economiche? Cosa si intende per multiculturalismo nella Francia delle rivolte nelle banlieues, oppure in Spagna, con gli avamposti blindati di Ceuta e Melilla saldamente ancorati sulle sponde del continente africano? Cosa significa appartenere alle seconde generazioni se si è nati in Germania, e in che cosa questa esperienza differisce da quella dei coetanei italiani? Come si affronta il dibattito sulle frontiere della "fortezza Europa" sui banchi del Parlamento Europeo, oppure tra gli scranni dei parlamenti dei singoli Stati membri?

Costruire una sala stampa estera, o per meglio dire un "Osservatorio sul mondo", significa applicare il proprio spirito critico a partire dalla ricerca stessa delle informazioni. Di fronte al tema prescelto, dovremo interrogarci su quali approcci e prospettive possano entrare in gioco nella sua narrazione. Si tratterà di volta in volta di valutare e ricostruire la posizione del singolo quotidiano o della singola testata nei confronti di quel determinato argomento: che linea ha, storicamente, quel giornale? Come si schiera nei confronti del governo in carica (vale a dire, potremo aspettarci una posizione allineata oppure un atteggiamento di contestazione)? A che pubblico si rivolge, e in che modo cerca di intercettarne gli umori, le preoccupazioni, le speranze?

La prima ricerca da fare è dunque quella relativa al mezzo, al medium. Come diceva Marshall McLuhan, del resto, "the medium is the message", e non possiamo esimerci dall'analizzarlo. Prerequisito fondamentale: l'autorevolezza della fonte. Cosa sappiamo della testata che stiamo analizzando? Ha una storia consolidata di rigore giornalistico e di etica della professione? È un "brand" autorevole e riconosciuto nel panorama mediatico del suo Paese di riferimento (o addirittura a livello di dibattito europeo)? Ci fornisce i riferimenti necessari per verificare la correttezza dei dati o delle informazioni fornite in quel determinato articolo? Costruire una "sala stampa" significa anche - forse soprattutto - non dare nulla per scontato, ma selezionare con accuratezza la qualità dei nostri riferimenti mediatici. In questo senso, l'Osservatorio Permanente Giovani Editori e i suoi partner - selezionati tra le fonti più autorevoli del panorama nazionale e internazionale - vi facilitano il lavoro, proponendovi già una piattaforma di partenza dagli elevati standard professionali. Ma questo non ci esime dal vagliare accuratamente, una volta di più, i contenuti proposti: affidabilità, veridicità e accuratezza sono medaglie da conquistare sul campo, giorno dopo giorno, minuto dopo minuto.

Una volta comprovata l'affidabilità delle fonti, dovremo selezionare al loro interno gli elementi che più potranno aiutarci nella comprensione e nell'approfondimento dei tre temi proposti dal progetto "Insieme facciamo la differenza". Se il punto di partenza per la nostra riflessione è il fenomeno migratorio, il taglio con cui analizzarlo - nella sua complessità e trasversalità - sarà di volta in volta definito da un binomio: Migrazioni, giovani e seconde generazioni; Migrazioni e percorsi femminili; Migrazioni, storia e geopolitica. Abbiamo in questo modo cercato di restringere l'ambito di analisi, ma dobbiamo tenere presente che queste accoppiate definiscono comunque temi ampi e complessi, che necessitano - per essere compresi nelle loro sfaccettature - di un lavoro di approfondimento ed esplorazione. In primo luogo, a partire dalle schede fornite sui singoli argomenti, sarà necessario reperire informazioni che rispondano a criteri di rigore e completezza. Ciascun team della "sala stampa estera" si troverà ad osservare un tema attraverso la lente di ingrandimento delle testate più autorevoli e riconosciute non solo del nostro Paese, ma anche di altre nazioni europee. I format presi in esame potranno spaziare dal classico articolo scritto al podcast o al video, e andranno di volta in volta classificati sotto la categoria corrispondente per quanto riguarda l'approccio giornalistico utilizzato (intervista, cronaca, inchiesta, reportage, editoriale/commento...). La selezione dovrà essere motivata: che cosa ci ha portato a scegliere questo articolo piuttosto che un altro? In che modo i media prescelti "dialogano" fra loro? Quali sono le rispettive posizioni, che punto di vista viene adottato? Durante la prima fase del lavoro, sarà necessario confrontarsi internamente al gruppo per essere sicuri di aver individuato i vari poli del dibattito o le posizioni più rappresentative, e di aver di conseguenza selezionato testi (o video, o "voci") che coprano almeno in parte lo spettro di opinioni e di prospettive.

L'analisi del materiale raccolto dovrà vederci affinare le armi del nostro spirito critico: proviamo a leggere o ad ascoltare queste narrazioni individuandone i "buchi", le omissioni, a intercettarne le sfumature, a capire quando una cronaca assume i contorni di un'opinione. Alleniamoci al confronto interno: se crediamo che l'articolo proposto da un compagno sposi un punto di vista troppo parziale, proponiamo una lettura che lo controbilanci. Il lavoro finale

dovrà rappresentare lo sforzo collettivo di comprensione di un fenomeno senza derive parziali né edulcorazioni, e soltanto un "brain storming" di gruppo potrà aiutarci nel selezionare fonti in grado di offrirci una panoramica a 360 gradi sul tema prescelto.

Selezione, analisi, confronto: queste, in sintesi, le tre tappe da affrontare, con il fine ultimo di arrivare ad una migliore comprensione di un tema indubbiamente ampio, complesso, in continua evoluzione e capace di suscitare dibattiti infiniti e non sempre basati su una conoscenza approfondita della situazione. Al termine di questo percorso, vi ritroverete quasi sicuramente ad affrontare nuovi dubbi, vi sorgeranno domande che non avevate mai pensato di porvi: ecco, questo dovrebbe essere il ruolo dell'informazione. Scuotere sin dalle fondamenta i pregiudizi e i preconcetti che ciascuno di noi, consapevole o meno, si è creato, e in base ai quali tendiamo a valutare il mondo che ci circonda. Un mondo che però ha questa caratteristica sconcertante - ma bellissima, se ci pensiamo: trova sempre e immancabilmente il modo per coglierci in contropiede, e stravolgere le nostre certezze. Allora, pronti a spalancare nuove finestre e a scoprire modi inaspettati per "leggere" ciò che ci circonda?